

Danilo Zardin e quel complesso gioco di fatti che chiamiamo storia

LUCA MIELE

La storia procede a salti, si apre a improvvise subitane svolte o invece scorre lungo binari che ne assicurano la continuità? E il progresso avanza cancellando la tradizione o, al contrario, è proprio l'ancoraggio al passato che consente nuovi guadagni, decise fughe in avanti? Danilo Zardin, ordinario di Storia moderna presso la Cattolica di Milano, propone un modello ermeneutico con il quale "inquadrare" l'incedere della storia: «Più che procedere per tappe che si succedono l'una all'altra escludendosi a vicenda, la storia è la crescita di un organismo che si trasforma sviluppandosi e modificandosi, dentro una cornice che tende a riprodursi dove e fino a quando è possibile». In questa ottica, la stessa «transazione alla modernità appare sempre meno riducibile a una fioritura improvvisa,



COMPOSTELA. San Giacomo

tale da essere stata in grado di spezzare la continuità della storia». È, insomma, un gioco complesso di scarti e accelerazioni, di fedeltà e tradimenti, quel processo che chiamiamo storia. Ma come orientarsi nei suoi labirintici (e stratificati) percorsi? Zardin, attento a cogliere attraverso una serie di scritti brevi e assai densi «squarci e illuminazioni del panorama della storia», offre una «mappa di orientamento», con una opzione decisa a favore dei fatti storici, del loro «valore intrinseco», «della ricchezza di ogni tappa del cammino della storia». Pur attraversata e segnata da «perdite, conflitti, squilibri» la storia resta intelligibile, e i «fili» che Zardin di volta in volta estrae sono un esercizio di intuizione, letteralmente un *intus ire*, un entrare dentro le cose, nella loro polisemia. E il viaggio nel pellegrinaggio, condensato con grande sapienza in poche pagine, è un saggio di questo procedere genealogico, per riprese e "ondate" successive, che è proprio della storia. Il pellegrinaggio nasce, scrive Zardin, dalla «volontà di una immedesimazione con la realtà della presenza di Cristo innestata nel cuore della storia del mondo. Bisognava vedere, bisognava toccare la terra e le pietre che Lui aveva visto e toccato». Ma, nel viaggio a Gerusalemme, si intromette, a partire dal VII secolo, un motivo nuovo e perturbante: «la barriera repulsiva dell'espansione arabo-musulmana». Il pellegrinaggio tende a farsi crociata, ma nonostante l'esplosione della conflittualità, la barriera tra Occidente e Oriente è tutt'altro che impermeabile, un flusso garantisce una circolazione continua. Con l'attenuarsi della spinta a est, si fa prepotente un'altra ansia: verso direzioni opposte, verso «la tomba di San Giacomo sul bordo più esterno della Galizia, a Compostela». Appare così il terzo grande "cuore" attorno al quale si distende la storia del pellegrinaggio: «è il polo di Roma, proprio al centro della grande mappa sacra dell'Occidente». Seguendo questa tessitura, fatta di movimenti e reliquie, fede e cammino, «le vie di pellegrinaggio divennero sempre più le nervature attraverso cui si tesserà l'unità del corpo religioso dell'Europa continentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Danilo Zardin

I FILI DELLA STORIA

Incontri, letture, avvenimenti

Edizioni di pagina

Pagine 212. Euro 14,00